

Apriamo il dibattito: la messa virtuale è destinata a continuare? Che cosa dice della profondità della riforma liturgica post-Vaticano II?

di J.P. Grayland

in "<https://international.la-croix.com>" del 6 maggio 2020 (traduzione: www.finesettimana.org)

Il Covid-19 ha fatto più di qualsiasi altra cosa negli ultimi decenni per animare il dibattito liturgico. La vasta quantità di materiale prodotto nel periodo precedente la Pasqua è stata sorprendente. È da moltissimo tempo che non vedevo così tanto materiale che guidasse, sfidasse e interrogasse la nostra risposta liturgica al lockdown.

È stato come se la barriera liturgica, che era stata costruita negli ultimi vent'anni o più, finalmente esplodesse e il dialogo internazionale risultante ha rivelato quanto profondo sia il bisogno di una riforma ecclesiale che permetta alla vita liturgica di crescere e al ministero di fiorire.

Seguire la messa online ha mostrato preti che celebravano la messa in chiese vuote e fedeli che si inginocchiavano di fronte ai loro televisori.

Domande sul rinnovamento liturgico post-Vaticano II

Queste immagini hanno sollevato importanti domande su presenza e realtà e sul significato di queste parole quando sono riferite alla partecipazione liturgico-eucaristica in un ambiente virtuale. Tali immagini mi hanno fatto riflettere sulla profondità del rinnovamento attuato da Paolo VI, data la propensione a scivolare indietro a modelli pre-Vaticano II – come la comunione spirituale – più vicini al mondo del messale del 1962.

Alcuni preti hanno parlato positivamente della loro esperienza di messe virtuali e si sono meravigliati che attirassero più persone della loro normale assemblea.

Per questo mi chiedo anche se qualcuno dei concetti chiave che usiamo per descrivere la liturgia paolina (di Paolo VI) – incontro, mistero, comunione, partecipazione, pasto e presenza – abbiamo un significato condiviso nel nostro lessico liturgico.

La corrispondenza solleva per me molte domande sul futuro di ciò che, negli ultimi cinquant'anni, abbiamo chiamato liturgia. Eccone un paio:

La prassi liturgica sarà descritta in termini pre-Covid e post-Covid? E la messa online, che è iniziata come soluzione provvisoria, rivela un approccio consumistico al culto e alla preghiera?

Un approccio consumistico alla partecipazione eucaristica

L'impulso alle soluzioni liturgiche del periodo Covid è il bisogno di comunicare. I cattolici sanno perfettamente che la liturgia è un mezzo di comunicazione.

Ricordo un antico proverbio maori che dice: "Qual è la cosa più importante nel mondo? Le persone, le persone, le persone".

La liturgia, a livello di rito, è comunicazione simbolicamente strutturata. È un dialogo interpersonale percepito dai sensi – a molti livelli – che usa simboli e segni per comunicare il suo significato e il suo scopo.

Una comunicazione liturgica autentica è essenzialmente un dialogo, e i riti sono organizzati in modo che una comunicazione possa vedersi rispecchiata nella sua prassi liturgica. Come risultato, un adattamento liturgico autentico è sempre continuo perché la comunità è in continuo cambiamento.

Penso che il nostro bisogno di comunicazione religiosa sia stato alla base del nostro uso di piattaforme di comunicazione contemporanea per le messe domenicali, e che le chiese più ricche lo abbiano fatto facilmente.

Man mano che le messe, i gruppi di preghiera e servizi di preghiera si diffondevano nel virtuale, e raddoppiavano le quotidiane e-mail religiose, cresceva il numero di siti web che offrivano ogni sorta di "prodotti liturgici".

I modelli Amazon e McDonalds

Acquisti online e culti online sembravano fondersi man mano che ci spostavamo velocemente verso il "modello Amazon" dell'esperienza liturgica. La liturgia diventava un altro prodotto online.

Penso che all'inizio l'impulso e il desiderio fossero di mantenere "il negozio aperto e le luci

accese”, anche se ovunque la Chiesa era ritenuta un servizio non essenziale e i raduni religiosi venivano considerati potenziali rischi per la salute.

Negli Stati Uniti, grazie alla forte “fast-food and entertainment culture” di quel paese, è diventata operativa la confessione “drive-through” (in automobile), ed è stata proposta la possibilità di una “messa-drive-in” o “drive-up”, portando la “McDonaldizzazione” della Chiesa ad un nuovo livello. Se la forma della consueta messa domenicale – non tanto il rito, quanto il contesto, la presentazione e la partecipazione – può così facilmente essere trasferita online in un contesto virtuale, dove l’esecuzione, l’impegno e la comunione spirituale sono sufficientemente “reali” per permettere agli spettatori di “sentirsi” o “ritenersi” connessi e in piena partecipazione, allora cosa ci dice questo delle usuali motivazioni e della tipica esperienza domenicale di fedeli e presidenti di assemblea? Se la partecipazione all’eucaristia virtuale in un ambiente virtuale è sufficientemente partecipativa, allora stiamo entrando in una nuova fase di rinnovamento liturgico post-Covid per il quale i concetti liturgici e teologici post-conciliari sono inadeguati.

La domanda che allora si pone è se davvero la partecipazione virtuale alla liturgia eucaristica, in un ambiente virtuale, sia la nuova forma rivoluzionaria di dialogo che crea comunità, sostiene un’assemblea di culto e definisce il ministero.

Buono o appena sufficiente

Se è così, allora anche la mediazione sacramentale può andare online, e la carenza di preti è risolta, con un prete in ogni fuso orario e per ogni gruppo linguistico. E se le lingue locali sono evitate a favore di un’unica lingua universale, allora è sufficiente un prete in ogni fuso orario.

Anche la necessità della confessione e della comunione potrebbe essere fissata al requisito minimo di una volta all’anno, magari attorno a Pasqua, solo per assicurarsi che le persone ricordino che il pasto è parte della partecipazione eucaristica.

Ma se i fedeli non seguono le messe online perché la realtà virtuale non può fornire reale presenza fisica e partecipazione, allora dobbiamo riconoscere che c’è una differenza qualitativa che gli ambienti virtuali non possono offrire.

Ci ricordano che il culto tecnologizzato può sopperire ad un bisogno immediato, ma non può nutrire l’anima. Abbiamo bisogno di una presenza di prossimità, non virtuale, e di una partecipazione consapevole e attiva nella preghiera eucaristica – almeno nella tradizione della riforma di Paolo VI. Mi pongo anche altre domande riguardo alla realtà virtuale come realtà di mediazione liturgica. Se la comunicazione è la chiave della prassi liturgica, non tutte le piattaforme di comunicazione sono adatte ad un atto liturgico, al suo significato, alla sua storia e al suo scopo.

Ciò che è essenziale nella pratica liturgica introdotta da Paolo VI è la piena, consapevole ed attiva partecipazione della Chiesa – clero e laici – in un unico atto di culto. Resto convinto che questo manchi in esperienze eucaristiche virtuali.

Partecipazione attiva: un approccio non consumistico alla presenza liturgica

Molti concorderebbero sul fatto che *Sacrosanctum concilium* è il documento conciliare chiave della riforma di Paolo VI che plasma la visione della preghiera liturgica contemporanea.

Esso definisce la differenza tra le strutture rituali del Messale romano del 1962 e di quello del 1969 e come ognuno di essi intende il culto e il ministero liturgico.

In *Sacrosanctum concilium*, ritengo che la partecipazione attiva (*actuosa, plena et conscia participatio*) sia il principio centrale che definisce la prassi liturgica paolina (cioè di Paolo VI) e che questo principio mette in discussione il significato delle messe virtuali e della loro celebrazione senza la presenza fisica dell’assemblea.

La visione di partecipazione liturgica attiva di *Sacrosanctum concilium* riguarda l’intera comunità dei battezzati (ordinati e laici).

La partecipazione attiva si esprime interiormente con la presenza e il silenzio. Ed esteriormente nell’ascoltare insieme, nel cantare insieme, nel recitare insieme, nel portare i doni alla mensa e, infine, nel condividere la comunione al Corpo e al Sangue del Signore.

La partecipazione attiva è la ragione di fondo per la revisione dei testi e l’uso delle lingue locali. Nel culto virtuale, la partecipazione attiva non può procurare l’equilibrio tra gli elementi immanenti e trascendenti della liturgia, come fa di solito attraverso le arti liturgiche del movimento, del

simbolo, della musica, della postura e dei gesti, che sono tutti elementi di partecipazione liturgica attiva.

Non tutti possono partecipare attivamente nell'Eucaristia virtuale

La partecipazione attiva esprime la realtà dell'assemblea liturgica in quanto soggetto della liturgia. Così facendo, pone fine al clericalismo pastorale e rituale che, fin dal Medio Evo, ha caratterizzato la messa e la devozione popolare all'eucaristia.

La necessità di attiva partecipazione liturgica è sollevata in raduni clericali online quando il prete (anche con altri preti concelebranti) svolge tutte le funzioni liturgiche, mentre il coro femminile e l'organista forniscono la musica ma non condividono la comunione.

L'importante passo avanti nella riforma di Paolo VI era quello di unire in un'unica preghiera intrecciata la preghiera liturgica del prete e quella dell'assemblea. I fedeli non vanno più a "sentire il prete dire la sua messa", recitando le loro preghiere in parallelo.

La partecipazione attiva è la semplice e potente idea organizzativa che inquadra la liturgia nella tradizione della riforma di Paolo VI. Essa articola le interrelazioni di spazio, posto, movimento, rito, presenza, assemblea e ministri.

La sua perdita, in seguito all'attuale crisi, ha visto un ritorno ad un pensiero pre-conciliare, dove la liturgia eucaristica virtuale viene considerata partecipativa.

Ritengo che un ambiente virtuale sia un ambiente inadeguato per una partecipazione liturgico-eucaristica perché la realtà virtuale è pur sempre virtuale. L'ambiente virtuale è un ambiente simulato dove l'interazione è solo apparentemente reale o solo apparentemente fisica.

Andare online è stato facile per parrocchie e comunità che sono tecnologicamente avanzate. Ha offerto una consolazione rituale. Ma può aver fallito la sua missione, più importante, di rimanere ad affrontare le difficoltà, di rimanere con la gente.

Temo che la messa online rimarrà fino a che i fedeli non riusciranno a liberarsi dalla loro comoda messa "cinematografica". Questo succederà quando intuiranno che la liturgia richiede di più a noi antropologicamente – come opera di tutti, non solo di alcuni – di quanto possiamo dare e ricevere a livello digitale.

J.P. Grayland è stato prete della diocesi di Palmerston North (Nuova Zelanda) per circa trent'anni. Il suo ultimo libro: Catholics. Prayer, Belief and Diversity in a Secular Context (Te Heparā Pai, 2020 – Cattolici. Preghiera, credenza e diversità in un contesto secolare).